

Corpus Domini - 6 Giugno 2021

Dal Vangelo secondo Marco 14, 12-16 / 22-26

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?"

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?" Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi".

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio".

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Un monaco che si chiama Enzo Bianchi che è il fondatore della Comunità di Bose, ha scritto un libro su Gesù, intitolato "Un Rabbi che amava i banchetti".

Sembra strano perché, specialmente noi grandi, quando si pensa alla religione e anche a Gesù, si pensa a una cosa triste, fatta di rimproveri, fondata sulla minaccia e sul castigo, su una serie di regole e di comandamenti da osservare. Ma siamo stati noi preti a presentarla così, Gesù era diverso. Certo la sua vita ha avuto notevoli conflitti, specie con i capi politici e religiosi del suo paese, proprio perché lui tolse loro il monopolio su Dio, spezzò l'immagine di Dio che loro brandivano come un'arma minacciosa sulla testa del popolo.

Certo la sua vita ebbe momenti drammatici. Ma drammatici non vuol dire tristi: era davvero un Rabbi che amava i banchetti! Andava a mangiare e a bere un bicchiere di vino con i peccatori, gente disprezzata dai benpensanti, dalle persone pie che dicevano di lui: "E' un mangione e un beone, amico della gente poco raccomandabile". (Luca 7,34) E anche a Cana fa in modo che un banchetto di nozze non finisca in maniera triste.

Oggi, lo vedete. 7 ragazzi e ragazze della nostra Comunità partecipano alla Comunione per la prima volta. E quello che noi stiamo facendo è un banchetto. Certo un banchetto un po' particolare, fatto non per riempirsi lo stomaco ma per essere parabola della nostra vita. Un banchetto dove Gesù si fa lui pane spezzato e vino

versato per la speranza e la gioia di tutti, dove Gesù ci racconta fino a che punto è disposto ad arrivare per amore nostro. Un banchetto dove i partecipanti non sono un cerchio chiuso, soddisfatti di essersi garantiti un posto a tavola, ma dove sono invitati a spezzare il cerchio, ad aprirlo per accogliere chiunque si unisce a loro. Un banchetto che non è uguale a quelli che facciamo ogni giorno nelle nostre case, ma che è in stretta relazione con quelli perché è inutile spezzare insieme il pane qui, se poi non lo condividiamo anche nella vita. E non solo il pane che ci riempie lo stomaco ma anche il pane della speranza e della fraternità perché 'i cuori sono affamati come i corpi'.

Ma quando si parla del banchetto che Gesù ci ha invitati a ripetere per non dimenticarci di Lui, si ricorda sempre il pane e non il vino. Teniamo presente che nell'universo simbolico della Bibbia, il pane e il vino alludono a significati molto più larghi della cosa in sé. Il 'pane' è il segno della necessità, il 'vino' della gratuità: il dovere e la gioia. Il banchetto è l'immagine più eloquente del Regno di Dio.

Noè che, secondo la Bibbia è colui che ha fatto per primo il vino, viene presentato come colui che consolerà l'uomo che lavora la terra (*Genesi 5,29*); il vino è per consolare la sua fatica e per 'rallegrare' il suo cuore. (*Salmo 104,15*). Se il pane nutre questa vita, il vino, con la sua ebbrezza non con l'ubriachezza, ci apre la porta di un'altra vita, quella perduta da Adamo, ora custodita dall'Angelo con la spada di fuoco, il vino ci porta sulla soglia di quel mondo. Per dirla in termini greci, è l'aspetto dionisiaco della vita. Il vino come la danza, il canto, i fiori, la musica sembra che non sia indispensabile come il pane, ma rappresenta lo scopo, il punto d'arrivo della vita.

Dice Nietzsche: "Io crederei solo in un Dio che sapesse danzare". I monaci egiziani erano giunti alla conclusione che ridere o sorridere è una grave mancanza, (ricordate 'Il nome della rosa' di Eco?). Ma Dio ci ha creati per la gioia e non si è rimangiato la benedizione originaria: la via per arrivarci è lunga ma il fine è sempre quello.

Gesù è venuto a cambiare l'acqua in vino per rilanciare il progetto di Dio perché nulla si perda, non nella impossibile innocenza del Paradiso terrestre, ma attraverso l'amore crocifisso del Figlio.

Concludendo, ricordiamo che in questo banchetto il cibo non è soltanto il pane spezzato, **il cibo è triplice**: la Parola, il Pane e il Vino. Sì, anche la Parola è nutrimento: 'i cuori sono affamati come i corpi' leggeremo tra poco nella preghiera eucaristica. Chiedetelo a due innamorati se la 'parola' non è cibo!

Nella Messa raccontiamo l'amore di Gesù Cristo per noi, il suo amore per i piccoli che gli è costato la persecuzione e la condanna a morte da parte dei Capi del suo popolo; raccontiamo quel giorno (era la vigilia del suo arresto) quando i discepoli gli chiesero: "Ma se ora ti arrestano e ti condannano, come faremo senza di te, dove potremo cercarti?" Allora Gesù prese un pezzo di pane, lo spezzò e disse: "Ogni volta che starete insieme e dividerete il pane con chi ha fame, io sono quel pane condiviso per amore. Ma non siate tristi anche se non ci sono più. Passatevi anche la brocca del

vino e bevetene tutti. Il vino somiglia al sangue ma è anche segno di festa e di gioia. Dovete far festa perché io morirò senza odio per nessuno, nemmeno per quelli che mi hanno ucciso, **così ho vinto il mondo**. Sembra che abbiano vinto quelli che mi hanno condannato ma non è vero. L'amore è più forte di tutto, anche della morte. Con la mia vita vi ho raccontato com'è Dio, Padre mio e Padre vostro.